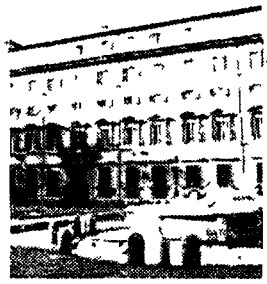


Lo scontro politico



Il leader pattista si contrappone all'alleanza con Sua Emittenza «Farebbe bene a star fuori dalla politica». Ma al Carroccio chiede chiarezza: «Siete una forza che vuole distruggere lo Stato o riformarlo?». E per tutta la giornata voci di una riunione segreta

Segni dice no a Berlusconi, ma la Lega... Un «giallo» a Como: Mariotto smentisce incontro con Bossi

Segni contro Berlusconi: questo è certo. Segni che dialoga con la Lega: questo invece è un piccolo giallo. Per tutta la giornata s'è parlato di un incontro tra il leader pattista e Bossi. Ma Segni, a Como, ha commentato: «Ne inventano tante...». Una smentita non abbastanza convincente da chiudere la porta alle illazioni. E sua Emittenza? Si consola con Sgarbi e con una nuova candidata: Maria Teresa Ruta



Silvio Berlusconi

Mario Segni

Il «delegato» della capitale: «Voglio un club per collegio»

«Qui a Roma è una vera corsa a Forza Italia»

«Cerchiamo giovani dinamici attivi di orientamento moderato». Nella capitale parte la campagna acquisti di Berlusconi, e Forza Italia dalla settimana prossima avrà una sede in via dell'Unità. Già fioccano le domande per ora gente comune e politici di quartiere. Rimasti senza partito: «Un club in ogni collegio elettorale», è l'obiettivo di Roberto Fait, manager Fininvest responsabile del «partito» per il centro-sud

CARLO FIORINI

ROMA Nella capitale è caccia aperta ai candidati del Bisione. «Cerchiamo giovani dinamici. Che siano di orientamento moderato e interessati al bene comune. Se hanno già un'esperienza politica alle spalle naturalmente è ancora meglio». Comincia la selezione di «Forza Italia» Lambrosini, presidente di far nascere un partito, avrà presto il suo quartier generale in via dell'Unità, una traversa di via del Corso a quattro passi dalla città della politica romana. Il segretario cittadino per così dire sarà Roberto Fait. Quarantenne anni, inestinto da sette anni nella capitale elettorale e giovanile. Classico politico da magistrato, anni 80 è l'uomo che Silvio Berlusconi ha messo al lavoro a Roma per far nascere anche qui «Forza Italia». Per ora ha un ufficio nel seminterrato di «Programma Italia», la società di fondi di investimento del gruppo Fininvest con sede all'Eur. La sua stanza è una delle poche nelle quali non campeggia il poster del Cavaliere: sordide in doppiopetto Roberto Fait è stato responsabile di progetti finanziari e immobiliari fino a diventare responsabile dei «Progetti speciali». «Ho lavorato alla costruzione di Comit ad esempio: per un mese ho fatto il manager di un gruppo di lavoro. Mi è piaciuto e ho accettato. Così ora a tempo pieno sto lavorando allo specialisimo progetto che a Roma ha già incuriosito centinaia di persone impiegate manager in pridiatori ma a sentire Fait anche operai e casalinghe. «In uno dei primi incontri che ho fatto con alcuni nuclei promotori del club c'erano tre sindacalisti di una grande fabbrica ad esempio - dice parlavano di tremila possibili adesioni. Ma come hanno fatto tutte queste persone senza una compagnia pubblicitaria senza una sede e un riferimento preciso a conoscere l'iniziativa di lavoro di queste prime settimane è stato sottofondo e poca cosa abbiamo semplicemente sparso la voce nei nostri ambienti e la gente ha risposto. Sogno comune finire il Parlamento».

«La mia responsabilità non riguarda le candidature che sono affidate ad un'altra persona. Io ho il compito di dare vita al Club, obiettivo duecento in tutto il Lazio, altrettanti in Puglia e in Campania a maioli».

CARLO BRAMBILLA ROBERTO ROSCANI

C'è un giallo nel puzzle del polo moderato. Un giallo ambientato a Como, tra il bellissimo Palazzo Hotel, affacciato sul lago e il ristorante Metro pole. Oppure un enigma di alibi mancanti per un pugno di minuti tra le 16,30 e le 18. Che succede? Che secondo un voce anonima e insistente Segni avrebbe incontrato Bossi. Voce smentita da Segni con poche, vaghe battute: «Ne inventano tante...». Ma la voce torna e trova qualche labile conferma in casa leghista. L'incontro insomma. Ma quando? Come? Dove? Perché? E allora tutto si fa grigio. Ricostruiamo questa lunga giornata del leader pattista partendo dalla sera precedente. Per prima cosa Segni va al Rosco e il nero dove taglia ufficialmente i ponti con Berlusconi «Il disegno di Berlusconi è un commento ripetuto anche in un'intervista a Radio Popolare - è folle, perché invece di rafforzare l'area liberale e democratica la distrugge. Non può essere leader di quest'area un imprenditore che ha in-

teressi enormi in un campo così vicinissimo alla politica come quello dell'editoria e della televisione. Creare un'area cattolica e laica è un progetto serio che deve durare negli anni e non deve mai essere confuso con tentativi e sospetti di difendere interessi privati». Insomma per il Cavaliere un solo consiglio: «Non scendere in campo. È l'unica cosa saggia». Berlusconi replica irritato: «Gli italiani non hanno ancora capito da che parte sia Segni. Finora a tenersi nella sinistra con Ad. Ora dice di voler sfidare quel cartello per i cui candidati ha votato e invitato a votare solo pochi giorni fa. Mentre Segni si decide a comunicare al paese chi è e cosa vuol fare noi prepariamo una battaglia di civiltà e di libertà che nessuno può vincere da solo. Le battaglie perse ci commuovono ma non ci interessano».

Miglio: «Cavaliere che ci dai? Se vuoi un seggio al Nord devi darci le televisioni Oppure comprane una al Sud»

ROMA Berlusconi forse chiederà un collegio per sé, pare che abbia proprio voglia di presentarsi di persona. In Calabria lo eleggerebbero di sicuro, anche a Girolamo Lauro, basterebbe che battesse in giro un po' di soldi. Ma deve essere eletto a Nord per ragioni di immagine. Gianfranco Miglio spiega così la nuova alleanza tra la Lega e il presidente della Fininvest, senza risparmiarsi una bella dose di sarcasmo e di sufficienza per questo neofita della politica. Il padre teorico del federalismo leghista ha rilasciato una intervista all'Espresso che sta in edicola oggi. Nella sua stanza Miglio insiste nell'immaginare carta e frontoni di un Berlusconi portatore d'acqua, magari simpatico ma subalterno. F. al l'intervista, che gli chiedeva se alla fine la Lega quel seggio al Nord gliel'avrebbe dato ha risposto: «Dipende da che cosa ci da in cambio».

Secondo il Miglio pensiero l'alleanza tra Berlusconi e la Lega non è né strategica né tattica, ma semplicemente «logistica». Insomma il Carroccio potrebbe lasciare che Berlusconi occupi quegli spazi dove non ha chances di imporre un proprio candidato. Miglio valuta anche l'impatto politico che l'alleanza può avere sull'elettorato leghista, diviso tra simpatizzanti e antipatie per Sua Emittenza. «Ha una impronta dialettale e popolare» che lo potrebbe portare ad andare d'accordo con noi. D'altra parte è un imprenditore che ha fatto i soldi con l'appoggio di Craxi, che i nostri odiano e quindi una parte di loro il voto non glielo darà. Tra «bellegrammi» e blandizie Miglio conclude dicendo che per Berlusconi l'ingresso in politica potrebbe finire male (lo paragona a Calimero il pulcino della pubblicità che finiva tutto nero) o pure bene. Persino con l'approdo a spazzato Chigi, chiede l'Espresso? «Mi pare difficile. Ma non lo escludo, dipenderà dalle forze che avrà e da come eventualmente potranno integrarsi con le nostre».

«Regole, la televisione va usata alla pari»

Franzén, mago della comunicazione politica «Onestà e efficienza, o la tv può far poco»

Se Berlusconi fosse Ted Turner e decidesse di farsi eleggere, dovrebbe dedicare alla propria candidatura lo stesso spazio riservato in Tv ai concorrenti. E una volta eletto dovrebbe lasciare, non solo formalmente, il proprio impero nelle mani di un manager. John Franzén, mago della comunicazione politica, parla delle ferree leggi Usa e di quegli spot che «batterono» un candidato del Ku Klux Klan

dei candidati democratici Usa alla Camera ed il Senato - parla di leggi e ferrei palleoni con i quali oltre oceano si troverebbe a fare i conti Silvio Berlusconi. Per il resto John Franzén in questi giorni in Italia per un ciclo di conferenze prelesse e non entrare nel merito dei fatti di casa nostra. Sappia dire che cosa è un'immagine mediatica di molti nostri politici e che questo inciderà pesantemente in un sistema elettorale diventato anche da noi unimonia. Le con il candidato di ogni personalità e storia di ogni candidato sembra scontato ma un certo effetto lo fa lo stesso se a dirlo è un signore che con i suoi spot televisivi di trenta secondi ha determinato nelle elezioni Usa del '90 la sconfitta di un candidato del Ku Klux Klan e la vittoria di un democratico.

La Tv in Usa ed ora anche da noi in Italia è uno strumento decisivo per la campagna elettorale di un candidato, ma non crede che l'immagine rischia di schiacciare i contenuti, non crede, insomma, che ci possa essere il rischio di avere candidati brillanti, aggressivi, preparati ma, alla fine, un po' cionnati?

ROMA E se anche Ted Turner proprietario della Cnn un bel giorno decidesse di buttarsi in politica? «Potrebbe benissimo candidarsi, ma dovrebbe rispettare i limiti su quello che la Tv la sua compressa ovviamente possono trasmettere per le campagne elettorali. E cioè a tutti i candidati devono essere offerti gli stessi spazi devono essere date le stesse opportunità. Se poi, il signor Turner venisse eletto subentrerebbe un'altra legge che proibisce ad un rappresentante del congresso americano al presidente ed al vicepresidente di «recitare qualsiasi altro impegno. Ed allora il signor Turner avrebbe il dovere di mettere il suo impero in un trust amministrato da un'altra persona, senza che lui abbia la possibilità - durante il periodo in cui ricopre l'incarico di impiegato pubblico - di sapere come è gestito».

Allora, signor Franzén, l'immagine è tutto? No. Immagine non è tutto. L'abilità di una persona a farsi

di lavoro però. No non basta. C'è una sorta di



«Come che il candidato deve prima superare, altrimenti tutto il resto poi è o nulla senza. Voglio dire che un candidato deve dare innanzitutto prova di onestà di lavoro assiduo di efficacia. Se manca anche una di queste qualità non ce la potremmo sicuramente fare».

Mastella, Casini & C. contrari al documento dei deputati che appoggia Martinazzoli, ma ora chiedono «cittadinanza» nel Ppi «Non aspiriamo a indossare la casacca di «Forza Italia»...». Intanto Cirino Pomicino si incontra con Fini e con Letta

Altalena dc: «non usciremo», dicono i «centristi»

Guerra di nervi nella Democrazia cristiana. Casini, Mastella & C. non votano un documento di sostegno alla linea politica del segretario, ma per ora non lasciano il partito. «Non saremo noi a rompere l'unità politica dei cattolici». L'elenco delle candidature che piazza del Gesù sta mettendo a punto. Giovedì cena nella villa di Cirino Pomicino ospiti di onore Gianfranco Fini e Gianni Letta

«Ormai la politica è solo cronaca» diceva ieri un deputato liberale. Vero. Così se «moro» dell'attenzione - a proposito delle cose democristiane - era puntata su una sessione possibile «anzi probabile» della destra il partito ieri invece la «notizia» era che questi o non si più voglia di andarsene.

«Non è vero che chi ha più denaro vince sempre? Assolutamente no. Ho lavorato con i candidati che avevano pochi soldi ma che hanno vinto lo stesso».

«La mia responsabilità non riguarda le candidature che sono affidate ad un'altra persona. Io ho il compito di dare vita al Club, obiettivo duecento in tutto il Lazio, altrettanti in Puglia e in Campania a maioli».

Basilica di S. Silvestro
Piazza S. Silvestro 1

Centro Culturale Elvetico Valdese
«A. Schweizer» di Trieste

NON È ANCORA IL TEMPO DEL DILUVIO
MESSAGGI DI SPERANZA DEL '900

Scelte e detti da
Elsa Fonda

Lunedì 20 dicembre 1993
ORE 18